

CRISTO RE – 24 novembre 2024

Dn 7,13-14; Sal 92/93; Ap 1,5-8; Gv 18,33b-37

O Dio, fonte di ogni paternità, che hai mandato il tuo Figlio per farci partecipi del suo sacerdozio regale, illumina il nostro spirito, perché comprendiamo che servire è regnare, e con la vita donata ai fratelli confessiamo la nostra fedeltà al Cristo, primogenito dei morti e dominatore di tutti i potenti della terra.

“Io sono l’Alfa e l’Omega, Colui che è, che era e che viene, l’Onnipotente!”

“Io sono re. Per questo sono venuto nel mondo; per dare testimonianza alla verità.”

Il Vangelo di oggi è tratto dal Cap.18 che riporta l’interrogatorio di Pilato a Gesù; in realtà il quarto evangelista capovolge le parti: è **Gesù che interroga Pilato**; il Figlio di Dio devia la discussione dall’accusa mossa contro di lui (dai sommi sacerdoti) alla **natura della Verità**, per poi identificare la Verità con la sua persona. Ma, al Governatore romano, le disquisizioni filosofiche sulla Verità non interessano: lui la sua verità ce l’ha già. E poi non ha tempo da perdere; c’è una sentenza da emettere; per di più, dal punto di vista di Pilato, cioè di Roma, il **caso-Gesù** non è neanche così importante.

Le questioni religiose locali non rientravano nelle competenze di un **tribunale straniero**; per il diritto romano, **proclamarsi Figlio di Dio** – era questa l’accusa per la quale Gesù era stato trascinato in giudizio – non costituiva fattispecie di reato meritevole di condanna a morte; e Pilato lo dichiarò ripetutamente: **“Vedetela voi, io non trovo in lui (in Gesù) nessuna colpa!”**.

Il rappresentante di Roma aveva dunque tutto l’interesse a liquidare la faccenda in quattro e quattr’otto. Inaspettatamente le cose si complicano, non tanto per Gesù, quanto per il Governatore; se consideriamo inoltre che sua moglie lo aveva consigliato di non aver niente a che fare con quel Giusto, a motivo di un sogno che l’aveva molto turbata (cfr. Mt 26,19), l’incontro con Gesù dev’essere stato a dir poco inquietante. L’ufficiale romano si era illuso di poter chiudere la bocca a Gesù, facendo del sarcasmo gratuito: **“Che cos’è la verità?”**.

La questione sulla Verità non può essere liquidata con un laconico **“Non m’interessa!”**.

Il Vangelo di Giovanni, possiamo chiamarlo il **“Vangelo della Verità”**; fin dal Prologo (cap.1), l’**amico del Signore** dichiara che **la Verità è Gesù**: parlare di Gesù, credere in Gesù, significa parlare della Verità e credere nella Verità. Vivere la fede significa vivere nella Verità; può apparire un **aut aut**; infatti lo è, e lo ripeto: **Cristo è la Verità; rifiutare Cristo significa rifiutare la Verità e vivere nella menzogna**.

Questo è il senso della solennità odierna; ed è cosa buona e giusta che la celebrazione di **Cristo Re dell’universo** cada proprio al termine dell’anno liturgico: dopo 35 e più domeniche trascorse a riflettere sul mistero di Cristo, a cantarne le lodi, a proclamare che Cristo è il nostro Signore e Salvatore... non abbiamo bisogno di sentire, di dire, o di fare altro; ora tocca a noi **tirare la riga e scrivere il risultato: “io credo!”**

Se il Vangelo letto, meditato, pregato non ci basta; se la Messa partecipata, vissuta, condivisa come un bene caro, come il bene più caro, non ci convince e non ci sazia; se abbiamo ancora e sempre bisogno di **ulteriori conferme** per poter pronunciare quelle due fatidiche paroline: **“io credo!”**, rispondo come il padre Abramo nella **parabola del ricco epulone**: **“...neanche se uno risuscitasse dai morti saremmo persuasi.”** (cfr. Lc 16,31).

Da quando il Concilio Vaticano II diede impulso decisivo al dialogo (ecumenico) con le altre fedi cristiane e non; da quando S.Giovanni Paolo II inaugurò ad Assisi gli **incontri di preghiera tra i capi religiosi** – peccato che oggi non si fanno più... –, è affiorato da più parti nella Chiesa cattolica, il **sospetto di relativismo**: in sostanza, si obietta, dialogare con altre religioni significa riconoscere valore anche ad esse; pregare con coloro che credono in un Dio diverso dal nostro significa dare diritto di cittadinanza anche a quel Dio (che non è il nostro); ma così facendo – ecco l’obbiezione! – non sarà che, niente niente, **un Dio vale l’altro?** quel che conta è riconoscere l’esistenza di un Dio, no? credere nel soprannaturale, in un ente superiore che orienta le nostre vite ad un avvenire di

bene e non di male... Che poi si chiami Gesù di Nazareth, o Allah, o Buddha, o Krishna, poco importa... in fondo, ripeto, basta aver fede.

Naturalmente, per noi che abbiamo scelto di credere in Gesù Cristo, il problema non si pone: è Lui e soltanto Lui, ad averci rivelato il volto buono del Padre... **Nessun relativismo, dunque!** Pregare insieme, non significa mettere la nostra fede sullo stesso piano di quella ebraica, o musulmana, o buddista... **Rispetto e tolleranza, dunque, per le altre confessioni religiose, ma nessuna confusione, commistione, sincretismo, compromesso...**

Già, ma se vi chiedessero: che cos'ha di più e di diverso Gesù Cristo, rispetto agli altri? che cos'ha di diverso e di migliore la Chiesa, rispetto a tutte le altre istituzioni religiose ufficiali?

Mi rendo conto che la risposta è difficile e articolata; per molti cristiani, le risposte a queste due domande non sono consequenziali: in altri termini, non è scontato che aderire a Cristo significhi aderire anche alla Chiesa: quante volte ci siamo interrogati sul paradosso dei cosiddetti **credenti-nonpraticanti**, o **credenti-nonappartenenti**!

Dobbiamo avere il coraggio di porre la **questione di senso** della fede nella nostra vita – rischio di apparire monotono – per dare ragione delle nostre scelte, prima di tutto a noi stessi!

Se le (nostre) convinzioni religiose non portano ad operare delle scelte concrete, tutto il nostro parlare, il nostro confrontarci rischia di essere una inutile accademia.

Tra pochi giorni avrà inizio il **Giubileo della comunicazione** indetto da Papa Francesco in tutta la Chiesa: questo evento di portata mondiale è rivolto in modo particolare a tutte le figure professionali del mondo della comunicazione – giornalisti, operatori dei media, dirigenti e direttori di testata, *videomaker*, grafici, copywriter, tecnici audio-video, tipografi, informatici,... –.

Ho citato la questione di senso che ciascuno di noi deve porre in tema di fede.

È indubbio che le comunicazioni sociali possano aiutare i soggetti e le comunità a crescere nella fede, o confermando le convinzioni individuali oppure costringendo a darne ragione.

Il Giubileo è un'**opportunità**, non solo per coloro che operano nel vasto e intricato mondo dei **mass media** ma per tutti noi che ne siamo fruitori! Inoltre il progresso dell'informatica ha reso possibile a tutti diventare in forme molteplici e a livelli diversi, operatori di informazione...

La nostra preghiera è che sappiamo usare di questi strumenti in modo responsabile, mettendoli a servizio del Vangelo e delle Verità rivelate.

Non è utopia, non è illusione. Ma **una possibilità reale!**